

Bruno Fabio Pighin

Il ritratto segreto
del Cardinale Celso Costantini
in 10.000 lettere dal 1892 al 1958

coordinatori dell'edizione

Christian Gabrieli e Andrea Marcon



MARCIANUM PRESS

© 2012, Marcianum Press, Venezia
Dorsoduro 1 - 30123 Venezia

Edizione patrocinata da:

Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli
Diocesi di Concordia-Pordenone
Facoltà di Diritto Canonico San Pio X di Venezia
Studio Teologico "Cardinale Celso Costantini"
del Seminario in Pordenone
Fondazione "Cardinale Celso Costantini" - Pordenone
Associazione "Amici del Cardinale Celso Costantini" - Pordenone

In copertina:

Celso Costantini, Arcivescovo titolare di Teodosia, Delegato Apostolico in Cina.
1933, medaglia, bronzo, Ø11,1. Autore: Pietro Giampaoli (1898-1998).

© Per gentile concessione del Museo Civico d'Arte di Pordenone.

In quarta di copertina:

Celso Costantini, Cardinale Cancelliere di Santa Romana Chiesa, ritratto mentre scrive.

© Per gentile concessione del Fondo Costantini, Archivio Storico Diocesano di Concordia-Pordenone.

Impaginazione e grafica: Linotipia Antoniana - Padova

ISBN 978-88-6512-194-8

Prefazioni

La storia di una vita si compone di parole ed eventi, a volte noti, a volte meno noti. Però solo tramite la conoscenza di questi ultimi, si può effettivamente delineare il ritratto completo di una personalità. Tanto più se si tratta di una grande personalità. Così è necessario spigolare anche qua e là, tra quanto non appartiene all'ufficialità. Per Celso Costantini, straordinaria figura della Chiesa a cavallo tra il XIX e il XX secolo, non è stato da meno.

Il suo nome l'avevo incontrato nel corso dei miei anni di studio; me lo ritrovai con prepotenza durante il mio lungo servizio diplomatico a Hong Kong (1992-2001). Il Delegato Apostolico Costantini emergeva in circostanze importanti legate alla storia della Chiesa in Cina e, come mi fu fatto rilevare, anche per alcuni monumenti che ebbi modo di vedere sia nell'ex-colonia britannica, sia a Pechino. Egli, infatti, amava vedere la Chiesa in Cina assumere fattezze e forme proprie, lavorando perciò per la costituzione di una gerarchia ecclesiastica autoctona e incoraggiando progetti ben inculturati, che suscitano apprezzamento e ammirazione anche oggi.

Costantini fu anzitutto un uomo di Chiesa, per la quale mise al suo servizio il proprio grande cuore ed i talenti di cui era fornito. Aveva animo nobile, artistico ed una penna feconda. A parte gli scritti ufficiali (rapporti, resoconti, note a Roma) e le numerose pubblicazioni (libri e articoli), consistente fu la sua corrispondenza privata: lettere e carteggi con cui intrecciava relazioni ed amicizie, che ci rivelano aspetti della sua personalità altrimenti ignota. È in questo campo che ha indagato Bruno Fabio Pighin, dopo precedenti lavori che hanno assai bene messo in luce la persona e l'opera del Cardinale Costantini. Il presente volume, pertanto, ne è rilevante complemento e intende accompagnare il lettore a cogliere ulteriori aspetti significativi e importanti della sua personalità. Il pregio dell'opera, mi pare, sta proprio nell'aver portato alla luce siffatti elementi. A volte si tratta di notizie, a volte di riflessioni e commenti, altre ancora di aspetti storico-culturali di assoluto rilievo.

Lettere e carteggi costellarono l'intensa vita di Celso Costantini: si rivivono momenti della sua giovinezza, del suo primo impegno come prete, della sua missione in Cina, del suo servizio alla *missio ad gentes* in *Propaganda Fide*; l'itinerario si conclude con la corrispondenza degli ultimi suoi cinque anni di esistenza, quelli del periodo cardinalizio.

Il ritratto, per così dire, segreto del Cardinale Costantini non muta la conoscenza che abbiamo di lui; un'immagine che era stata già ben docu-

mentata in precedenza dall'Autore con altre pregevoli pubblicazioni. Essa, anzi, ne esce confermata: Costantini è un uomo di Dio, un uomo dalle innumerevoli amicizie umane ad ogni livello, un sacerdote consapevole della sua missione spirituale, un vescovo con grande passione per l'annuncio del Vangelo a tutte le genti e per l'*implantatio Ecclesiae* nel vasto mondo dell'Oriente e dell'Africa.

Nella sua ultima lettera, riprodotta in questo ottimo volume – indirizzata al Cardinale A. B. Masella in qualità di Camerlengo di Santa Romana Chiesa, scritta appena cinque giorni prima della morte, avvenuta a Roma il 17 ottobre 1958, alla vigilia del Conclave che vedrà eletto Giovanni XXIII al soglio pontificio –, Costantini auspicava una Chiesa missionaria aperta al mondo, veramente cattolica, capace di mettere a frutto la *Maximum illud* di Benedetto XV, la *Rerum Ecclesiae* di Pio XI e l'*Evangelii praecones* di Pio XII; pensava anche ad un Papa non italiano e vagheggiava per essa un ruolo più conforme alle nuove situazioni nelle quali era chiamata a svolgere il proprio ministero divino e umano. Aveva della Chiesa una visione lungimirante. Ciò che lo pone con certezza tra gli antesignani del concilio Vaticano II e dei nostri giorni.

Cardinale FERNANDO FILONI

Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli

Con gioia scrivo una prefazione a questo volume che riguarda la corrispondenza del Cardinale Celso Costantini. Da Segretario, egli è stato mio predecessore a *Propaganda Fide*. Da Missionario, egli è una figura di modello e di esempio.

Sono grato a Mons. Bruno Fabio Pighin e ai suoi collaboratori che hanno composto l'opera in forma di "epistolario", da cui si trae il ritratto segreto di Celso Costantini. In tal modo anch'io, insieme a tanti altri, posso attingere alla sua spiritualità missionaria.

Il termine epistolario deriva dalla parola latina *epistula*, tratta a sua volta dal verbo greco *epi-stello*, che significa invio, mando, comando o raccomandando a qualcuno di recarsi in qualche posto. È un appellativo che oggi comunemente chiamasi "corrispondenza". Nella morfologia greca l'espressione è simile a quella di "apostolo", cioè uno mandato da Dio a trasmettere il suo messaggio. Infatti, per il Cardinale Costantini, la sua corrispondenza è considerata come una forma di apostolato.

Nel 1922 egli fu inviato in Cina come primo Delegato Apostolico. Allora scrisse così:

Il 27 dicembre, assieme all'amico Tullio, partii alla volta di Pechino. Passato il Fiume Azzurro a Nanchino, mi trovavo alla stazione di Pukow, in attesa del treno, e parlavo con due Missionari [...]: Io vengo in Cina *pas tant en Prèlat, qu'en missionnaire*. [...] Io penso che il Delegato Apostolico deve essere, in qualche modo, il primo dei Missionari, deve cioè sentire in sé l'ansia dei Missionari e partecipare intimamente alla loro vita, alle loro difficoltà, alle loro gioie¹.

Lo scopo della composizione di un testo, secondo un motto cinese (文以載道 *wenyzaidao*²), non è quello di scrivere delle belle parole, ma quello di trasmettere il principio della vita (*dao*). Perciò Costantini si è messo in corrispondenza con molte persone, come constata Mons. Pighin, curatore di questo volume:

Il *corpus* più voluminoso dei suoi scritti è costituito dalla sua corrispondenza privata consistente in ben diecimila lettere, da lui custodite gelosamente a partire dal 1892 come il «tesoro» più caro della sua vita. Esso

¹ C. COSTANTINI, *Con i missionari in Cina. Memorie di fatti e idee*, vol. I, Roma 1946, 58.

² Questo è il motto di un movimento letterario nel nono secolo, iniziato da Han Yu (韓愈 768-824). Egli contestava molti suoi contemporanei di scrivere enfatizzando parole belle ma senza contenuto. Han riteneva che il testo deve trattare del *dao*, ovvero del principio della vita.

tocca la sua sfera intima, le sue convinzioni più profonde, le sue amicizie più sentite³.

La Cina, quando il Costantini iniziò la sua missione, viveva uno dei momenti più tragici della sua storia. La sua mole gigantesca era contrassegnata da un'estrema debolezza che la rendeva incapace di reagire di fronte al bisogno della modernizzazione. Egli, arrivato a Pechino, conobbe la storia del Vecchio Palazzo Estivo chiamato Yuanmingyuan, cioè, il giardino dello splendore perfetto. Esso era grande come una città, grande più di otto volte il Vaticano. Secondo i testimoni, era più grandioso delle piramidi; più perfetto del Partenone; e più trascendente di Notre-Dame. Ma questo monumento, che richiese più di 150 anni per la sua costruzione, andò distrutto quando le truppe britanniche e francesi arrivarono nel 1860 per la guerra dell'oppio. Oggi sono rimasti solo pochi frammenti che testimoniano fortemente un secolo di umiliazione subita. La memoria del capolavoro perduto rappresenta una ferita. I politici cinesi sanno tenerla aperta e nei momenti critici mettono un po' di sale sopra per far venire il bruciore al fine di provocare il patriottismo. Tutte le volte che i cittadini vengono mobilitati contro gli stranieri, questa ferita aperta è immancabilmente "salata".

Purtroppo la situazione peggiorò con il colonialismo occidentale che contaminò pure l'attività di diversi missionari, come constatò Benedetto XV nella sua Lettera Apostolica *Maximum illud* del 1919 rilevando che alcune nazioni europee, mentre perseguivano in patria vescovi e sacerdoti, proteggevano gelosamente i missionari in Cina non per giustizia ma per i propri interessi:

E veramente Ci recano gran dispiacere certe Riviste di Missioni, sorte in questi ultimi tempi, nelle quali, più che lo zelo di estendere il regno di Dio, appare evidente il desiderio di allargare l'influenza del proprio paese: e stupisce che da esse non trapeli nessuna preoccupazione del grave pericolo di alienare in tal modo l'animo dei pagani dalla santa religione. Non così il Missionario cattolico, degno di questo nome.

Infatti, nella città di Changsha – culla dei comunisti – l'associazione patriottica mobilitò nel 1924 i giovani studenti per manifestare contro il cristianesimo. Diffuse i cosiddetti "fogli volanti", come ci testimonia il primo Delegato Apostolico in Cina riportandone il contenuto:

³ Cfr. *infra* p. 21.

In breve la *religione cristiana è la vile ancella dell'imperialismo*. Tutte le arti dei propagatori di religione per indurre il nostro popolo ad abbracciarla, non fanno altro che quello di spogliarci fino alla camicia ed indurci in schiavitù. O popolo mio, svegliati. Vuoi vivere e godere la pace? Fa il tuo dovere, abbatti l'imperialismo, e per abbattere l'imperialismo abbatti prima la religione cristiana⁴.

Il popolo non solo aveva bisogno del Vangelo di Cristo, ma soprattutto della guarigione. La corrispondenza di Costantini è come i “fogli volanti” con i quali egli ha manifestato le sue sollecitudini missionarie. Vorrei qui accennare a tre dimensioni che emergono dal suo epistolario: notizia, amicizia e mistica.

La cosa più naturale nelle lettere è la notizia. Esprimendola, Costantini ha palesato il suo gran desiderio di diffondere la Lieta Notizia, cioè, il Vangelo. Egli afferma: «Lavoriamo volentieri, malgrado non manchino difficoltà e dispiaceri, perché dirigiamo il nostro lavoro, con la più cauta purezza di intenzioni, solo alla grande causa della diffusione del Vangelo»⁵. Non mancano esempi di eroismo:

Tsiang Maria, giovane cristiana di 26 anni, dopo che le suore italiane abbandonarono la Cina, governò lei le bambine della S. Infanzia, con un amore veramente materno: ora è sotto processo perché non vuol ammettere che le Suore sono imperialiste e che hanno ucciso oltre 3 mila bambini cinesi. Con lei sono una sordomuta di anni 37 e una cieca di anni 22, ambedue della Santa Infanzia. Tutte e tre son decise piuttosto andar mendicando anziché rinnegare la fede o ammettere le falsità propagate dai comunisti contro la Chiesa. Nonostante le angherie dei comunisti la Tsiang Maria ha sempre ben guidato le bambine della S. Infanzia ed ha sempre inculcato loro la fedeltà alla Chiesa e l'amore al Suo Capo Visibile e di non credere alle calunnie che i comunisti spargono per odio contro il Papa⁶.

Da missionario, Costantini doveva apprezzare in modo del tutto singolare le parole di Gesù: «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa ciò che fa il padrone. Vi ho chiamati amici» (Gv 15,15). Più volte espresse questi suoi sentimenti nelle sue lettere, come nella seguente all'illustre giurista Francesco Carnelutti: «Caro amico, Mi permetta che la chiami così – che Ti chiamo così – perché credo di aver capito col cuore il Tuo dramma

⁴ C. COSTANTINI, *Con i missionari in Cina. Memorie di fatti e idee*, vol. I, 194.

⁵ Lettera del 25 giugno 1932 di C. Costantini a C. Cortini (da Pechino).

⁶ Lettera 26 febbraio 1952 di C. Gentili a Pio XII (da Tokyo) tramite C. Costantini.